

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

RICCIARDO E ZORAIDE

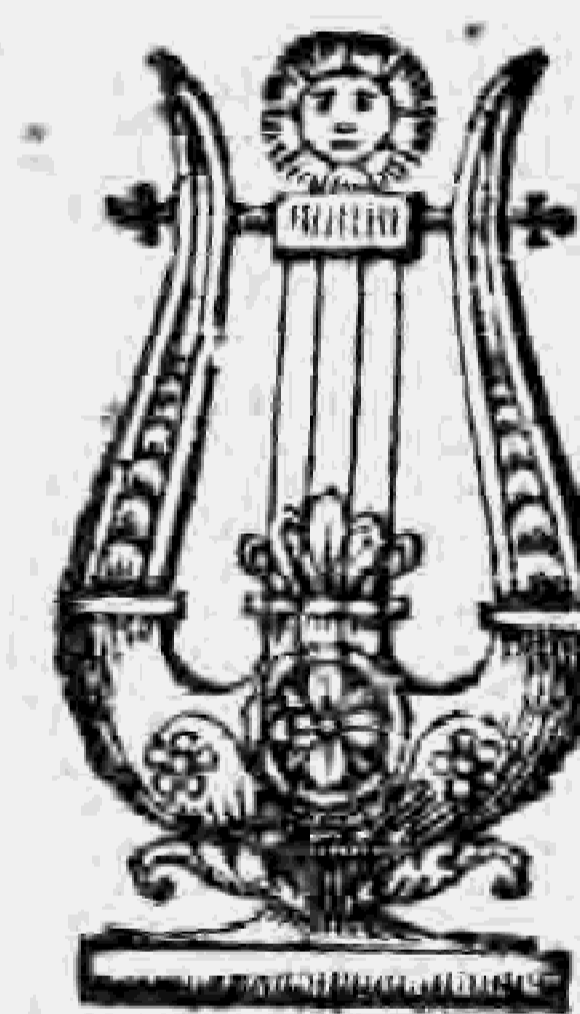
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RICCARDI

La Fiera dell'anno

1833.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCLXXXIII

ARGOMENTO.

N.B. Ad alcuni pezzi di musica, siccome in diverse occasioni ripetuti, ne sono stati sostituiti degli altri.

Ircano Principe Asiatico, divenuto Signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, Re di gran parte di quella contrada, se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tale rifiuto adirato Agorante gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più vrote de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov'ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavaliere del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l'adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch'ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl'impeti della vendetta, mentre Ricciardo, caldo di amore,

sotto foggia Africana, e come scorta del franco Ambasciatore, s'introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo stratagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll'oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l'incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l'arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad essere chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d'un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l'acerbo dolore di Zoraide nel momento dell'esecuzione; ed il sacrificio in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo Dramma, presi in parte dagli amori di Ricciardetto e Despina nel Poema del Fortiguerra, e dall'arrivo dello Scricca nella reggia del Re di Nubia; tutto il resto è invenzione del Poeta per dare più rapidità ed interesse all'azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

PERSONAGGI.

AGORANTE, Re di Nubia, amante non corrisposto di
Sig. Giovanni Genero.

ZORAIDE, figlia d'Ircano, amante di
Signora Santina Ferlotti Sangiorgi.

RICCIARDO, Paladino amante di Zoraide.
Sig. Giovanni Davide.

IRCANO, potente Signore d'una parte della Nubia,
padre di Zoraide.
Sig. Pietro Novelli.

ZOMIRA, sposa di Agorante.
Signora Elena Otto Genero.

ERNESTO, Ambasciatore del campo cristiano, amico
di Ricciardo.

Sig. Giuseppe Castellani.

FATIMA, confidente di Zoraide.
Signora Carolina Macchi.

CORO DI { Grandi della Corte di Agorante.
Guerrieri seguaci del suddetto.

Soldati di Agorante. — Soldati di Ricciardo.
Banda Militare.

La Scena fingesi in Duncala capitale della Nubia.

La Musica è del Maestro
Signor GIOACHINO ROSSINI Pesarese.

Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
del Sig. ALESSANDRO MERLO.

BALLERINI.*Primi Ballerini Serii Assoluti*

Signori

Giuseppa Nolli. – Settimia Rossi.
Vincenzo Soffrà.*Primi Ballerini per le Parti*

Signori

Giovanni Lasina. – Francesca Billocci. – Settimia Rossi.
Domenico Rossi. – Carlo Denzi.*Altro Ballerino per le Parti*

Signor Giovanni Villa.

Primi Ballerini di mezzo Carattere per ordine Alfabetico

Signori

Cocchelli Giuseppe.	Besozzi Carolina.
Colombo Antonio.	Billocci Costanza.
Denzi Carlo.	Cattaneo Caterina.
Franzini Gaetano.	Cherubini Marietta.
Lasina Giuseppe.	Frassi Marietta.
Scavia Carlo.	Premoli Marietta.
Vago Carlo.	Scavia Giulia.
Villa Giovanni.	Turpini Virginia.

Corifei N. 16. – Comparse N. 36.

ORCHESTRA.*Maestro al Cembalo*

Signor Giovanni Perolini.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Signor Michele Rechel.

Primo Violino per il Ballo

Signor Giovanni Vailati.

Primo Violino dei Secondi

Signor Filippo Perico.

Primo Violoncello

Signor Tommaso Busi.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Giacomo Marchetti.

Prima Viola

Signor Giuseppe Dadda.

Primo Flauto ed Ottavino

Signor Lorenzo Giorgi.

Primo Clarinetto nell'Opera

Signor Francesco Bianchi.

Primo Clarinetto nel Ballo

Signor Francesco Begnini.

Primo Oboè e Corno Inglese

Signor Alessandro Caffi.

Primo Corno per l'Opera e per gli Assoli del Ballo

Signor Celestino Pontoglio.

Primo Corno nel Ballo

Signor Antonio Devecchi.

Primo Fagotto
Signor Francesco Carminati.

Prima Tromba con Chiavi
Signor Pietro Beltram.

Altra Prima Tromba
Signor Giacomo Gaudenzio.

Primo Trombone
Signor Andrea Valsecchi.

Maestro e Direttore de' Cori
Signor Giovanni Perolini.

Macchinista
Signor Carlo Cristini.

Pittore delle Decorazioni
Signor Alessandro Merlo.

Attrezzista
Signor Giuseppe Fornari.

Illuminatore
Signor Girolamo Longoni.

*Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà
dei Signori Bassi e Leoni.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Piazza irrigata dal fiume Nubia.

*Marcia militare: sfilano le truppe allo spuntar
dell'aurora.*

CORO, AGORANTE.

Coro.

Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli Affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiaccò l'orgoglio insano
Del temerario Ircano
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell'Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardi negarmi
Di sua figlia Zoraide un di la mano,
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già moye
D'Europa a stento le raccolte schiere;
Proveranno ancor queste il mio potere.
Questo acciar, che i forti atterra
Rio strumento di furore,

ATTO

Fino all'elsa nel suo core
Tutto io stesso immergerò.
Morderà quel vil la polve
Lo vedrò spirare esangue,
E la sete del suo sangue
Finalmente io spegnerò.

Coro. L'ira sua che mai non langue
Nuovo ardire in lui destò.

Ago. Ah! se nel sen profondo
Non mi ferisse amore,
Se la gelosa smania
Non m'agitasse il core,
Mai si vedria quest'anima
Turbata vacillar.

Coro. Ritorna omai quell'anima
Turbata a vacillar.

Altra parte del Coro e detti.

Coro. Orda nemica intorno
Cauta, Signor, s'aggira;
Finchè non cada il giorno
T'avvolgi nel mister;
E il tuo nemico alter

Celato aspetta.

Ago. Celarmi? e voi lo dite?...
Non ho sì abbietto il cor:
Cadrà sul traditor

La mia vendetta.

Dalla Nubia omai s'estende
Fino al mar la mia bandiera;
Il Leon dell'Asia altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita;
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!...

SCENA II.

Atrio contiguo agli appartamenti d'Agorante.

ZORAIDE, e ZOMIRA.

Zom. Zoraide, e qui ten stai?
Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
Di tua bellezza al tuo Sovran?

Zor. Ah! sono
Gli insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo:
Tu da te stessa giudicar lo puoi;
Sono all'amor soggetti anche gli eroi.
Se Agorante ti adora,
No, tua colpa non è; so che dal seno
Ti strappò del tuo ben; che tu non l'ami.
Come amar lo potresti? in tuo soccorso
M'avrai se tu lo brami:
Un infelice ottiene
Tutto dall'amor mio.

Zor. (Finger conviene.)

Zomira, io fui d'irata sorte, è vero,
Crudel ludibrio; eppure
Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora?
Confidati all'amica;
Io non t'ingannerò.

Zor. Che dir potrei?
Cessar co' miei martiri,
Indifferente il cor, brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi ingrata:
No che l'interno ardore
Il labbro mentitore
No che celar non sa.

- Zor. Che dura prova è questa!
Come il mio core, oh Dio!
L'amor, lo sdegno mio
Come frenar potrà?
- Zom. Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.
- Zor. Ella mi guarda e freme:
Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.
- Zom. Io più non resisto.
- Zor. Da me che pretendi?
- Zom. E ancor non comprendi?
- Zor. Comprendi non so.
- a 2. Che smania, che affanno;
Mi sento morire:
Più fiero martire
Non posso provar.

SCENA III.

AGORANTE, ZOMIRA, e ZORAIDE.

- Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore,
Appiè dell'amistade il brando invito
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.
- Zom. (O momento fatal!)
- Zor. (Ohimè, che intesi!...)
- Ago. Zomira, un di m'accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero,)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.
- Zor. (Qual cenno!)

- Zom. (Indegno!)
- Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
L'arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarti. Io vo' soltanto
Che l'alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.
- Zom. (fingendo di non comprenderlo)
Per chi mai nutri il tuo novello foco?...
- Ago. Nol comprendesti ancora?...
- Zor. (Ahi! qual giorno d'orror! giorno tremendo!)
- Zom. Taci, non dir di più, tutto comprendo.
- Zor. (Cruda sorte!)
- Ago. (Oh amor tiranno!)
- Zom. (Io sprezzata!...)
- Ago. (Ahi che momento!)
- Zom. (Più non reggo.)
- a 3 (In tal cimento
L'alma mia fremendo sta.)
- Ago. (M'amerà?...)
- Zom. Crudel! (ad Ago.)
- Zor. (Che affanno!)
- Ago. Che mai dici?... (a Zor.)
- Zom. Indegna! (a Zor.)
- Zor. (a Zom.) E ardisci?...
- (Giusto cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.
- Zom. (Giusto cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)
- Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?)
- Coro di dentro. Scendi propizio
Nume de' cuori,
Fa che Zoraide,
Fra puri ardori,
D'immenso giubilo
Esulti ognor.

14

ATTO

Ago. (Quai dolci palpiti!...)
 Zor. (Quai tristi accenti!...)
 Zom. (Vaneggio e smanio...)
 Ago. E amor non senti? (a Zor.)
 Zor. Che dici... (Ahi misera!...)
 Zom. Che sento. (Ahi perfido!)
 Ago. (Barbaro amor!)
 Dunque ingrata... (a Zor.)
 Zor. T'accheta... ti calma.
 Ago. Sperar posso?...
 Zom. (Che smania crudele!)
 Ago. Per te vive, respira quest'alma. (a Zor.)
 Zom. (O che rabbia!)
 Zor. (Che acerbo martir!)
 Zom. Osi, iniquo?...
 Ago. Gl'insulti disprezzo.
 Zor. Per Zomira - deh! placa quell'ira.
 Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo.
 Ago. Zor. (Che baldanza!)
 Zom. Neppure un sospir.
 Ago. (Sarà l'alma delusa, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O Ricciardo qui deve perir.)
 Zom. (Sarà l'alma delusa, schernita,
 All'infido per sempre riunita,
 O l'indegno qui giuro punir.)
 Zor. (Sarà l'alma dolente, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O a lui fida qui giuro perir.)
 (partono.)

PRIMO.

15

SCENA IV.

Veduta in qualche distanza di una parte del Castello che difende la città di Duncala, con fossi e pianura adjacente. Un ramo del fiume Nubia la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura. - Coro di Esploratori.

Esplorat. **T**utto è in calma,
 Picciol legno
 Sol diè segno
 D'approdar.

Altra parte. **S**tiamo attenti,
 Vigilanti,
 Se alcun tenti
 D'avanzar.

Tutti. **N**o, d'offese
 Non temiamo;
 Son le mura
 Che guardiamo
 Ben difese:
 Nè bravura,
 Nè l'inganno
 Ci faranno
 Paventar. (gli esploratori si ritirano.
 Il ponte del castello s'in-
 nalza.)

SCENA V.

Su piccolo battello approdano RICCIARDO sotto mentite spoglie Affricane, ed ERNESTO ambasciatore del campo cristiano.

Ric. **E**ccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. Ah! non tradirti;
Pensa ove siam... Tu sai che in ogni parte
Di Ricciardo si chiede,
T' inseguono a vicenda,
Il desolato Ircano,
Agorante inumano...
Ogni moto, ogni cenno
Ah! svelarne potria...

Ric. Sconosciuto qui son: facil non sia,
S' anche alcun mi conosca, in queste spoglie
Di potermi scoprir.

Ern. Invan lo sperì.
Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
Son noti al mondo intero:
Occultarti non puoi,
Tu primo onor de' Paladini eroi.

Ric. No; celarmi saprò.

Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?

Ric. E ne dubiti ancor?

Ern. Ah! lascia almeno
Che rispettato ambasciator qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.

Ric. Amico,

Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
Il soave bel contento

Di quest'alma appien felice,
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimerti non sa.

Coi tuoi frequenti palpiti,
Deh frena, o cor tremante,
Più non vedrai quel tenero
Oggetto del tuo amore.

Di fiamma sì vorace
Io non avvampo ed ardo,
M'accende a bella face
Un sol accento, un sguardo.

M'incanta un vago ciglio
Che amor, candor addita,
Tutto a goder m'invita,
Pago sarà il mio cor.

SCENA VI.

Gabinetto come prima.

AGORANTE, con seguito.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.

Ern. A te m'invia

Di nostre schiere il duce.
Egli richiede che ragion si dia
Degl'insulti a voi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

- Ern.* Uno stuol de' tuoi seguaci
Di notte ardi furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide ancor pochi guerrieri:
Se non fu cenno tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto insiem con lei.
- Ago.* Nol deggio... Ah! dimmi, e qual ragion ne impone
Di rispettar chi da ladrone imbelle
Osa involarci timide donzelle?
- Ric.* (Più non resisto...)
- Ern.* Ah frenati... (di nascosto)
- Ago.* La fama
D'un eccesso sì reo grida per tutto;
L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello, (a Ric.)
Che qui nascesti e sei
Guida al franco guerriero,
Se ciò ch'io dico è vero.
- Ric.* (Oh rabbia!) È vero.
- Ern.* Ma tua non è la giovane involata,
Nè suddita a te nacque.
- Ago.* Suddita diventò quando a me piacque.
I guerrieri a te rendo:
Poi lascia al nostro amore
Di regolar come gli aggrada il core.
- Ric.* (Io mi sento morir.)
- Ern.* Termine ha dunque
Ogni tregua tra noi.
- Ago.* Tanto potere
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?
- Ern.* De' tuoi, tu mille ancor...
- Ric.* Sol questo...
- (con eccesso di furore toccando il brando)
- Ern.* Ah! ferma... (di nascosto)

- Ric.* (È ver, già mi tradiya.)
- Ern.* Qual risposta mi dai?
- Ago.* L'avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.
- Ern.* Se pace o guerra vuoi, pronto decidi.

(partono.)

SCENA VII.

Sala con trono.

AGORANTE con seguito, va a sedere sul trono.

- Coro* Se al valore compenso promesso
È il possesso - di giovin beltà,
Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore - che eguale non ha.
- Ago.* S'appelli qui Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA VIII.

ZORAIDE, ELMIRA e detti.

- Ago.* Scaccia ogni tema dal tuo cor: rimira
Innanzi a te non già il Sovran, ma solo
Il più tenero amante.
Agorante non sdegn a' piedi tuoi
Prostrarsi in atto umil: ei che non seppe
Avvilirsi giammai.
S'or non senti pietà, crudel m'avrai.
- Zor.* Signore, a te son grata
Di tanto amor per me, ma l'alma mia
È oppressa dal dolor. Priva d'un padre,
In preda a un fier destin, come il mio core
Può indifferente ragionar d'amore?

Ago. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero in questo giorno
Io t'offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a te fia.
Zor. Lasciami al pianto.

SCENA IX.

RICCIARDO, ERNESTO e detti.

Ric. (Che veggo mai?)
Ago. E ancor non senti in seno
D'amor per me qualche scintilla almeno?
Ern. Cessi omai quel tuo rigore,
Deh consola un'alma amante:
Fa ch'esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d'amor.
Ric. Sentì, oh Ciel! come il mio core
Sta nel seno palpitante,
Chi mai puote a quel sembiante
Non accendersi d'amor?
Zor. Frena, oh Ciel! nel tuo dolore
Or che siamo a lui d'inuante:
Quell'ardir che nel sembiante
Suole imprimere l'amor.
Ern. Tu che vedi il mio dolore,
Giusto Cielo, in questo istante:
Fa che almen nel mio sembiante
Resti tacito l'amor.
Ago. Risolvesti? (s'avanza verso Ago.)
Ho risoluto.
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi?
Ago. Nol sperar: è mia, lo vedi,
E a pugnar già volerò.
Zor. Che sento!
Ric. Ah! barbaro!

Ern. Qual fiero insulto!
Ago. Saprà distruggerli.
Ric. Al fier tumulto
Zor. D'affetti, ah! miser^o_a
Ern. Regger non so.
Ric. Come in un subito
Coro. Il dì cangiò.
Ern. Parto, ed annunzio
Che vuoi tu guerra...
Ago. Di, che invincibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA X.

ZOMIRA, e detti.

Zom. T'arresta, o perfido, (ad Ago.)
Nol soffrirò.
Ago. All'armi... abbattevi
Tutti saprò.
Tutti. Oppressa, smarrita,
Delira quest'alma,
Più tregua, più calma,
Trovare non sa. (marcia in distanza che
chiama le truppe in raccolta.)

Zoraide, Ricciardo ed Ernesto.

Qual suono terribile
Foriero di lagrime!
In me già s'accrescono
Gli affanni, le smanie,

ATTO
E il Cielo implacabile
Non sente pietà.

Agorante e Zomira.

In me già s'accrescono
Le furie, le smanie;
E amore implacabile
Non sente pietà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico come nell'atto primo.

RICCIARDO e AGORANTE.

Ric. **Sicuro e franco io m'offro a te: Ci unisca**
Di vendetta equal brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo ben, e a me la sposa amata,
Ahi! fu da quel crudel anco involata.

Ago. **Perfido! e come mai con tanto ardore,**
Se ad altra diede il cor, Zoraide or chiede?

Ric. **Cerca punirla perchè tua la crede.**

Ago. **Oh rabbia! a che arrestarci?**

Ric. **Ferma: le sue minacce**
Or dobbiamo sprezzar: esse fian vane
Quando uniti saremo. Pochi ma scelti
Ho guerrieri a me fidi:
Veglian costoro accorti.

Sull'inimico campo. All'oste infida
Non dier finora alcun sospetto: in seno
L'ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. **Opportuno giungesti: amico, oh! quanto**
A te grato son io! ma ancor più grato
Io ti sarò, se per tuo mezzo ottengo
Questa, dolce al mio cor, prima vendetta.

Ric. **Tutto farò per te.**

Ago. **Svela a Zoraide**

Di Ricciardo gli iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cor: tu sol . . .

Ric.

Ma difficil mi sembra, è donna, è amante.

Ago. Il tentarlo non nuoce: a te m'affido.*Ric.* T'ubbidirò. (Son già vicino al lido.)*Ago.*

Donala a questo core,

Serena i suoi bei rai,

Contento allor sarai,

Te vendicar saprò.

Ric.

Furor, dispetto, ardore

Saranno a me di guida,

Amor godrà chi fida

L'alma per lei serbò.

Ago.

Ah! dille, sì, che m'ami.

Ric.

Che t'ami le dirò.

Ago.

Le spiega le mie pene.

Ric.

Le pene io spiegherò.

a 2

Qual dolce speme or sorgere

Sento nell'alma mia:

Essa incomincia a spegnere

Di fiera gelosia

Il barbaro velen.

Ago.

Teco or sarò.

Ric.

(Che giubilo.)

Ago.

Sulla tua fe ...

Ric.

Riposa.

Ago.

Come potrò reprimere

La smania tormentosa

Che amor mi desta in sen.

Ric.

Come potrò reprimere,

Come tenere ascosa

La fiamma che ho nel sen.

a 2

Gioco d'amor quest'anima

Pace trovar non sa,

E il suo dolor fra palpiti

Sempre maggior si fa.

SCENA II.

Gabinetto.

RICCIARDO solo.

Parti! che mai farò? diviso, ondeggio
 Tra speranza e timor. Sempre diffida
 Un'alma innamorata:
 Rivederla dovea. Sì, quest'indugio
 Necessario è per me. L'incerto core
 Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
 Raggiungermi potranno;
 A lor sarò di aita,
 O la vita darò per lei che adoro...
 Ma dessa vien: ah! di piacer già moro.

SCENA III.

ZORAIDE e detto.

Zor. Ciel, che veggio! qual insidia si trama
Ricoprendosi col velo!

Ric. Zoraide.

Zor. E ardisci... ingannata son io
 Fuggasi.

Ric. Ah ferma... ascoltami...

Zor. Nol posso.
 T'allontana da me...

Ric. Così m'accogli...
 L'amor mio, la mia fe più non rammenti?

Zor. Qual voce! quali accenti! *riguardandolo.*
 Sei tu? posso sperarlo o pur vaneggio?
alzandosi il velo.

Ric. Non vaneggi, son io.

Zor. Come tu qui? chi ti vi trasse? oh cielo!
Qual piacer! Qual tormento.
Ah se tu sei non t'arrestar:
Deh parti per pietà... ma no, che penso?
Forse illusa son io?...

Ric. Credimi, il labbro mio non è bugiardo;
Deh rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.

Zor. Ricciardo... che veggo...

Mancare mi sento,
In tanto contento
Son fuori di me.

Ric. M'ascolta, ti calma,
Confuso son io,
S'ei giunge, ben mio,
Più speme non v'è.

Zor. Sei meco.

Ric. Son teco.

a 2 Tra i teneri amplessi -
Men tristi perplessi
Ci renda il piacer.

Zor. Temo del perfido - L'ira, il poter.

Ric. Fingi, secondami - E non temer.

Zor. Ma come illuderlo - Come potesti,
E in finte vesti - Qui trarre il piè.

Ric. Fu amor propizio - L'ingannator
Seguillo il core - Fidando in te.

a 2 Proteggi amore - Sì bella fe.

Zor. Sarem noi sempre insieme?

Ric. E puoi temerne ancor?

Zor. Sempre in amor si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2 Ah nati, è ver, noi siamo,
Sol per amarci ognor,
Ciò che tu brami, io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

SCENA IV.

AGORANTE e detti.

Ago. Ebben che pensa? (a Ric.)

Ric. Sembra fede prestare ai detti miei.
Mostrati indifferente:
Disprezzala se puoi.

Ago. Tutto comprendo,
Zoraide, ah! sai che per Ircan tremendo
Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
La mia pietà per te, se ti lasciai
Libera, i sensi tui
Svela tutti a costui
Del padre tuo l'amico.

Zor. (Respiro.)

Ago. E or bramo ancor, per tuo maggior rossore,
Che a me sveli il tuo cor senza timore.
Risolvi?

Zor. Ho risoluto;
Del mio padre l'amore al suol natio
M'appella: altro non bramo, io parto, addio.

Ago. (Ogni speme perdei,
E ridarla degg'io al mio nemico?
Tanta virtù non ho.) Crudel, t'arresta!
Nel carcere il più orrendo...

SCENA V.

IRCANO in bruna maglia e visiera abbassata
introdotta dai Grandi e detti.

Ric. Ah! gl'impeti raffrena,
Pentirsi ella potrà.

Ago. No, non lo spero.

Ma vo' che il mondo intero
 Vegga quanto l'amai;
 Quanto ingiusta ella fu; che trucidarla
 Dovrei, eppure alla ragion dell'armi
 Affidar l'onor mio, la gloria io voglio,
 Gli usi obbliando, i miei diritti e il soglio.
 Chi difenderla vuol, venga l'attendo:
 Per lei pugnar qui deve.

Irc. Io la difendo.

Ago. Chi sei? che mai pretendi?
 Qual baldanza è mai questa?
 Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto mentite spoglie?
 Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
 Contro cento e cento prodi

La pietà mi rende invitto:
 E se cado al suol trafitto,
 Mi è di gloria la pietà.

Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre smanio e mi dispero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Zor. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre incerta e temo e spero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
 Mentre incerto e temo e spero,
 Quell'incognito guerriero
 Ora in me destando va.)

Irc. Venga in campo alla tenzone
 Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione,
 Che difendermi saprà. (accennando Ric.)

Zor.Ric. (Quale inatteso fulmine

È questo, oh Dio! per me.
 In tal cimento orribile
 No, scampo alcun non v'è.)

Ago. (I torti miei qual fulmine
 Vendicherà per me.
 Sarò con lei terribile
 S'ella più mia non è.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine
 Son le sciagure in me.
 No, sorte più terribile
 Di questa mia non v'è.)

Ago. Nel più profondo carcere
 Traggasi.

Ric. Zor. Irc. Ahimè, che sento!

Ric. Son sposo: in qual cimento
 Trovasi questo cor.

Irc. Son padre in qual cimento
 Trovasi questo cor.

È mia: crudel, rapirmela
 Invano tu potrai.

Ago. È sua? che sento io mai!
 S'accresce il mio furor.

Ric. È sua? che sento io mai!
 Sdegno m'accende il cor.

Zor. Sua? ciel, che sento io mai!
 In qual tumulto ho il cor!

Ago. Parti. (a Zor.)

Irc. T'arresta.

Zor. Ahi misera!

Ric. Quai palpiti!

Irc. Zor. Crudel!

Coro. Non valgono querele,
 Non vale il lagrimar.

Zor. Irc. Ric. Di mie sciagure il termine
 Io veggo omai vicino;
 O cangia il mio destino,
 O qui degg'io spirar.

Ago. Saprò del mio destino,
Dell'empia trionfar.

SCENA VI.

Esterno della Città come nell'atto primo.

RICCIARDO e ZORAIDE tra soldati e CORO.

Coro. Qual giorno, ahimè! d'orror,
Pur lieto in ciel spuntò.
Quanto s'inganna un cor
Che spera d'eternar
Il rapido piacer.
Vittima dell'amor,
Ahi! giovane beltà
Al suolo or or cadrà.
Nè il pubblico dolor
Ha forza d'arrestar
Del fato il rio poter.

Zor. Ah! Ricciardo. *(abbracciandosi)*

Ric. Ah! Zoraide.

a 2 In morte solo

Ci riunisce il cielo: ebbene si muora.
E fian di gioja almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA VII.

IRGANO fra soldati col braccio destro fasciato.

Zor. Che veggo! il padre mio...

Irc. Da me scostati, ingrata:

No, figlia mia non sei.

Zor. È ver, mancai: confesso i torti miei.

SECONDO.

Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
Non son bastanti ad ottener perdono,
Ancor tua figlia io sono:
Chiamami con tal nome, e il giusto sdegno
Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.

Irc. Ahi! qual cordoglio è il mio.

Ric. Quai rimproveri atroci!

Zor. Oh ciel!

Irc. Deh! mira

A qual punto ti spinse un cieco affetto.
Ah! tu sei la cagion del mio tormento:
Ma se muoro con te, muoro contento.

Zor. Più per me non splenderai
Bella immagin dell'Eliso,
Che ispiravi col sorriso
La più pura voluttà.
Quei vezzosi, e vaghi rai,
Cheolgevi a me sovente,
M'ha involati eternamente
Del destin la crudeltà.
Ah! segnale di morte io sento,
E l'attendo con fronte serena.

Coro. Ah non pera l'infelice,
Non è rea di tradimento,
Ah potevasi un momento,
Per colei sentir pietà.

Zor. Nelle sventure intrepida
Io disfidai la sorte,
Non curo della morte,
L'indomito poter.
Sul tuo destin le lagrime
Frenar non so, ben mio,
Neppur l'estremo addio,
Concesso a noi sarà.

Coro. Oh giorno di terrore
Cruda fatalità.

SCENA ULTIMA.

ZOMIRA e detti.

Zom. Sorpresi, traditi
Noi siamo: per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.

Zor. Irc. Ric.

Qual gioja!

Ago. Che dici?

*Ernesto sbarca co' suoi, ed i seguaci
d'Agorante fuggono inseguiti da quei di
Ricciardo; questi libera Ircano ed im-
pedisce ad Ernesto di uccidere Agorante.*

Ern. Muori, perfido!

Ric. T'arresta.

Vendicarmi, ah! sì dovrei;
Ma or che vinto e oppresso sei
Non sarebbe che viltà.

(gli restituisce la spada.)

Zomira ed Agorante

Duol, rimorso, orror, stupore
Mi condannano a tacer.

Ricciardo e Zoraide

Riedi al padre e non temere,
Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono: a tal virtude
Ei merta la tua mano.

Ago. Ah! m'avveggo ch'è pur vano
Contro amore ogni poter.

Ric. Lascia, bell'idol mio, lascia di palpitare;
Già il nembo tace;
E un Iride di pace
Per noi, ben mio, sfavilla

Oh come il cor mi brilla
Alla memoria de' passati affanni;
Sì, fur crudi, e tiranni,
Ma il cor che balza in mezzo ai suoi contenti
Or ricorda per gioco i miei tormenti.
S'egli è ver che amico un Dio
Ti ritorna all'amor mio;
Al soffrente acceso cor
Fia la pena omai compita,
E con te vivrò mia vita
Nella gioja dell'amor.

Coro Ben mertava miglior fato

Pari al suo guerriero ardir.

Ric. Cedo a te di Nubia il fato,

Ed il duol più disperato
Abbia fine nell'amor.

Ah! del mio cor il giubilo

Può dir, mio bene amato,

Chi crudo provò il fato

Ne' palpiti d'amor.

E fino la memoria

Delle sofferte pene

Accanto a te, mio bene,

Nuova delizia è al cor.

Coro Al gran Divan sia lode

Che paghi fa due cori.

Viva Ricciardo il prode,

Il prode dell'amor.

Fine del Melodramma.

